



Eugenio Garin  
sul Pci: «Prima  
di tutto  
gli ideali»

Continua la serie delle interviste agli intellettuali comunisti sulla «svolta» del Pci. Questa volta interviene il filosofo Eugenio Garin (nella foto). «In ogni caso - dice - deve rimanere un ideale, un'utopia. Senza ideali né utopie gli uomini non si muovono». E aggiunge: «La fine della guerra fredda pone comunque il problema di un ripensamento radicale da parte di un partito come il Pci, che si trova nell'occhio del ciclone». Il nome? «Purché non ci siano pressioni esterne».

A PAGINA 17

## Ustica «Gheddafi provi le accuse»

Dopo le accuse del leader libico Gheddafi («A Ustica gli Usa volevano abbattere il mio aereo, invece colpirono il De9 liviano e un altro velivolo libico») si moltiplicano le richieste che il governo italiano chieda con fermezza a Tripoli di fornire le prove - se no ha - di quanto Gheddafi afferma. Mercoledì riprenderanno le audizioni della commissione Stragi. Saranno ascoltati militari dei centri radar di Marinafranca e di Marsala.

A PAGINA 8

## Abba Danna (Cism) giudica la legge sull'immigrazione

«La sanatoria sugli immigrati è stato un bel regalo di Natale per i clandestini. Non mi soddisfa invece la normativa su ingresso e soggiorno». Pregi e difetti del decreto governativo analizzati con Abba Danna, presidente del Coordinamento immigrati sud del mondo (Cism-Arci). Intanto alle gestioni di tutta Italia è arrivata la circolare esplicativa del ministro dell'Interno. Qualche «mistero» spiegato, ma ancora molti i punti oscuri.

A PAGINA 10

DOMANI SU

# CUORE

RAPIMENTI - Trepidante attesa dei familiari di Noriega. Bush darà un segnale?  
CEAUSCEU - Tutti i nomi dei suoi seguaci italiani.  
CRAXI - Vedi sopra.  
E POI... Altan, Elle Kappa, Disegni & Caviglia, Gino & Michele, Ziche & Minogio, Vigo & Pennisi, Perini & Pennisi, e molta altra roba, tutto gratis.

LIRA E SME

Oggi vertice dei ministri finanziari  
Il responsabile del Tesoro avverte: verso la stretta?

# «Rischiamo grosso» Allarme di Carli per l'economia

## Ma senza riforme nulla cambia

SILVANO ANDRIANI

La notizia non è la svalutazione: essa era da tempo attesa, in gran parte già realizzata nelle settimane passate facendo muovere la lira all'interno della banda di oscillazione dello Sme. La vera notizia riguarda appunto la riduzione della banda di oscillazione che viene così più che dimezzata. È evidente che ne risulteranno maggiori vincoli per la politica economica. Anche questa misura era da tempo prevista nell'«Atto unico» europeo ed in quel quadro è da valutare positivamente. Il fatto è che il governo italiano ha deciso di procedere in anticipo e con un atto unilaterale alla riduzione della banda di oscillazione. Esso cioè ha escluso di prendere questa decisione all'interno di un negoziato che puntasse a regolarizzare anche la posizione dell'Inghilterra, che come è noto è completamente al di fuori dello Sme. Tutto questo lascia completamente aperti gli interrogativi circa le intenzioni dell'Inghilterra e della stessa Repubblica federale tedesca rispetto al processo di unificazione monetaria europea.

Ma veniamo al punto: per quale motivo il governo italiano ha deciso di anticipare questa decisione? Appare più credibile la spiegazione di Carli. Il governo italiano punta sul disciplinamento imposto dalla restrizione dei margini di oscillazione della lira. E per dirla più esplicitamente, poiché lo Sme equivale allo stato attuale a un'area monetaria del marco, sulla disciplina imposta dal governo della Repubblica federale e dalla Bundesbank per il controllo del proprio bilancio. Così maturata la decisione appare indice di debolezza e non di forza.

Non credo ci sia molto da commentare circa l'inefficienza di una maggioranza e di un governo che contano non sulla propria volontà quanto sull'imposizione di una autorità di altro paese per darsi una gestione decente del proprio bilancio. Si può invece rilevare, come è assai probabile, che queste aspettative si riveleranno illusorie. Ce lo dicono innanzitutto i fatti. Già da dieci anni la politica economica italiana subisce il condizionamento dello Sme. Le svalutazioni sono state assai meno frequenti ed in effetti la lira in termini reali si è perfino rivalutata nei confronti del marco lungo tutto il decennio, la politica italiana è stata rigorosa e i tassi di interesse italiani più elevati di quelli degli altri paesi europei.

Ma, nonostante tutto ciò, il deficit pubblico rispetto al prodotto lordo non è diminuito nel decennio di un solo decimo di punto. E il debito pubblico non ha fatto che aumentare. Il motivo di tutto questo è evidente. Interventi esterni possono imporre certamente dei tagli, ma non delle riforme. E tutta l'esperienza dimostra che i tagli al bilancio non risolvono il problema del deficit. Non vi sarà nessun risanamento senza le riforme. Senza la riforma fiscale, il che significa anche senza giustizia fiscale. Senza la riforma dei grandi sistemi di spesa: il sistema sanitario, il sistema previdenziale, gli enti economici. Questa maggioranza e questo governo non sono in grado di realizzare una strategia di riforma.

Il rischio della situazione è evidente: in mancanza di riforme e di una attenuazione degli squilibri strutturali del nostro sistema economico, gli unici strumenti saranno: o il ricorso a successi riallineamenti, o l'aumento dei tassi di interesse. Ma l'aumento dei tassi di interesse, se può servire a finanziare con capitali esteri il deficit pubblico e il deficit commerciale, riduce la competitività del sistema economico, aumenta il deficit pubblico e aggrava lo squilibrio della bilancia dei pagamenti innescando un circolo vizioso. Mai come in questo momento è evidente la necessità di una strategia di riforme e di una maggioranza in grado di realizzarla.

Tutti i rischi che per l'Italia comporta l'adesione della lira alla banda ristretta dello Sme (2,25%) sono apparsi chiari già da ieri nella dichiarazione del ministro del Tesoro Carli: con i nostri conti pubblici rischiamo grosso, l'unica arma di difesa della moneta è l'oscillazione dei tassi di interesse. Torna l'ombra della stretta, mentre oggi si riunisce il vertice dei ministri finanziari.

ANGELO MELONE

ROMA. Da domani entreranno in vigore le nuove parità della lira nello Sme. Il cambio centrale con il marco viene fissato a 748,56 lire; quello con l'Ecua a 1529,70. E, di fatto, la presa d'atto di una svalutazione superiore al 3% che si è venuta determinando rispetto alla moneta tedesca negli ultimi mesi.

Come reagiranno i mercati si vedrà: con una iniziale concessione di fiducia? Probabile. E quasi sempre avvenuto così. Ma tutti i rischi insiti nella decisione (definita storica anche da Bruxelles) di venerdì notte emergono negli allarmi della dichiarazione con cui il ministro del Tesoro l'ha ufficializzata. A questo punto - avverte Carli - l'unico strumento di difesa monetaria sono i tassi di interesse. In alternativa bisogna iniziare a risanare i conti dello Stato. Ammissione implicita di quanto anche in questi giorni hanno ripetuto la Cee ed il Fondo Monetario internazionale: il governo italiano non l'ha fatto. Si allunga di nuovo minacciosa, dunque, l'ombra della stretta creditizia mentre oggi si svolgerà un vertice tra i ministri economici. E, in Europa, tutti i partner sembrano in difficoltà di fronte alla solida economia tedesca.

PICOZZA, SOLDINI, WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4



Guido Carli

Il primo premio di 4 miliardi  
vinto nella cittadina flegrea

# Lotteria Italia Pozzuoli miliardaria

«Polvere di stelle», abbinato al biglietto serie U 097094, ha arricchito Pozzuoli. Al fortunato possessore del tagliando della Lotteria Italia abbinato al film di Sordi vanno i 4 miliardi del 1° premio. A Roma il premio di «consolazione» di 2 miliardi e mezzo ma anche al Nord una pioggia di miliardi. Un ambulante di Verona fa il bis: anche nell'87 aveva venduto un tagliando vincente. Ma è stata «magra» per l'erario.

I BIGLIETTI VINCENTI

U 097094 4 MILIARDI (Pozzuoli-Na)  
Abbinato a «Polvere di stelle» di Alberto Sordi

AR 690665 2 miliardi e mezzo (Roma)  
Abbinato a «La notte di S. Lorenzo» dei fratelli Taviani

Z 689243 2 miliardi (Verona)  
Abbinato a «Tutta colpa del paradiso» di Francesco Nuti

Q 979595 1 miliardo e mezzo (Torino)  
Abbinato a «Speriamo che sia femmina» di Mario Monicelli

AM 625584 1 miliardo e 200 (Milano)  
Abbinato a «Per grazia ricevuta» di Nino Manfredi

N 395893 1 miliardo (Vercelli)  
Abbinato a «La Famiglia» di Ettore Scola

A PAGINA 11

Per il giovane Casella si continua a sperare in un imminente rilascio

# Pena di morte: Forlani insiste «Servono misure esemplari»

Al terzo giorno di polemica sulla «conversazione privata» resa pubblica da un quotidiano, il segretario della Dc torna sull'argomento pena di morte, parlando ai giornalisti a Roma e a Palermo. Forlani, isolato, bollato pure dal Vaticano, fa marcia indietro? Non sembra. Gava non l'appoggia sulla questione pena capitale, ma condivide il resto: «Contro reati speciali, pene speciali».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «La pena di morte la infliggono i sequestratori» e «contro una criminalità sempre più ferocia» lo Stato «deve adottare misure esemplari di concretezza». Cioè la forca? Il segretario della Dc concede: «So bene che in Italia ostano difficoltà di ordine costituzionale e le posizioni delle forze politiche». Per lei, invece, sarebbe proponibile? Forlani giunge. Un Arnaldo Forlani che, quindi, non demorde: quello che ha reso queste dichiarazioni fra Roma, dove veniva intervistato dal Tg3, e Palermo, dovrà ieri per la commemorazione di Piersanti Mattarella. Il Vaticano ha definito «grave» la sua proposta, con una nota dell'Osservatore romano. Ieri si è in di protesta contro il segretario Dc a Roma, in piazza del Gesù. In Calabria ore d'attesa per il rilascio di Cesare Casella: i vicini autorevoli danno per imminente il suo rilascio.

ALDO VARANO A PAGINA 9



Un momento della manifestazione contro Forlani

Shevardnadze assicura l'appoggio di Gorbaciov

# «La rivolta di Bucarest ha commosso Mosca»

La Rdt  
«Dimezziamo  
gli eserciti  
tedeschi»

BERLINO. Il centro Europa deve essere smilitarizzato. Le due Germanie debbono lavorare per questo obiettivo dimezzando entro il 1991 i propri eserciti. Il piano per la «sicurezza del Duemila» dei due Stati tedeschi è stato presentato ieri dal presidente della Sed-Pds, Gregor Gysi. Le reazioni della Nato: «Prendiamo atto del piano. Ma deve essere presentato a Vienna dove si discute di riduzione degli armamenti».

A PAGINA 5

«Non abbiamo mai provato in Unione Sovietica tanta emozione come per la rivoluzione romena». Con queste parole il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha portato a Bucarest gli auguri e la solidarietà di Gorbaciov e un invito a Mosca per il presidente del Fronte di salvezza nazionale Ion Iliescu. Intesa anche per nuovi accordi economici.

DAL NOSTRO INVIATO

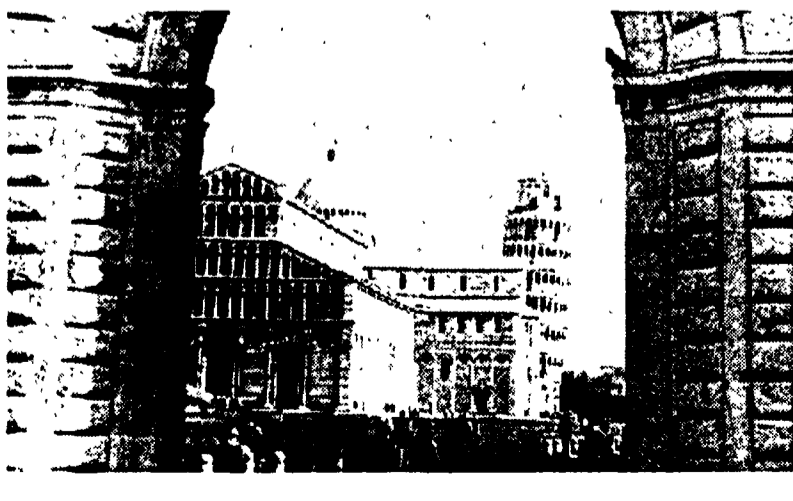
MAURO MONTALI

BUCAREST. «La perestrojka è un po' come la grande rivoluzione francese - ha detto Shevardnadze - un meccanismo storico politico destinato a influenzare gli altri paesi». Ma la paternità di Mosca nei fatti della Romania di questi ultimi tempi si ferma qui. L'Urss - ha ribadito il ministro sovietico - non sapeva niente a proposito del Fronte di salvezza nazionale. «Come era possibile se questo organismo è nato il 22 dicembre sulle barricate», ha risposto Shevardnadze ai giornalisti che lo hanno incalzato durante una conferenza stampa. Ma ora, a rivoluzione compiuta, l'Unione Sovietica è pronta ad offrire tutto il suo appoggio morale e materiale per aiutare la Romania. Mosca non importerà più prodotti alimentari da Bucarest, che serviranno al mercato interno, ed esporterà invece petrolio, gas ed energia elettrica di cui il paese è affamato.

A PAGINA 5

Il sindaco: «Ma tra tre mesi la riaprirò»

# Addio Torre di Pisa Oggi alle 14 si chiude



PIERO BENASSAI A PAGINA 11

# Caro Panebianco, ecco ciò che lei non vede

MASSIMO D'ALEMA

Sul *Corriere della Sera* il prof. Panebianco torna alla carica. E, per di più, si mostra offeso per la mia replica al suo «processo al Pci» dell'altro giorno. Egli ritiene di averci processato in modo pacato e argomentato e trova invece che la mia difesa sia un vero e proprio linciaggio. Si direbbe: un oltraggio alla Corte. Sono sinceramente dispiaciuto che egli si sia offeso. E vorrei sgombrare il campo dalle questioni di galateo. Vede, professore, nel suo articolo c'era fra l'altro l'accusa al Pci di rappresentare «il cavallo di Troia» di una potenza straniera (poco meno che traditori della patria). E meno male che il suo argomentare era pacato. Perché se invece lei fosse stato un po' su di giri chissà cosa ci si poteva aspettare.

È singolare questo sistema. Si tira il sasso e poi si nasconde la mano. Se qualcuno reagisce ci si mostra offesi per «i toni da anni 50». Ma lei scrive di aver fiducia

nelle intelligenze degli uomini. Anch'io ne ho. E allora proviamo a ragionare. Dato che, oltre tutto, nella sua replica certi argomenti «pacati» non ci sono più.

Nell'articolo persiste, tuttavia, un elemento di analisi che io non condivido e che trovo superficiale. Sembra cioè che l'inefficienza dello Stato e della pubblica amministrazione dipenda, nel nostro paese, dal corporativismo del sindacalismo pubblico, di cui i Pci sarebbe «il braccio esecutivo».

Ora, questo giudizio non è fondato su dati di fatto. Anzitutto è noto che il sindacato pubblico, sia quello confederale che quello autonomo, è legato, con larghissima prevalenza, ai partiti di governo e, principalmente, alla Dc. Per restare all'esempio della scuola, cui Panebianco si riferisce, basta ricordare che la lunga e drammatica vertenza degli insegnanti fu conclusa con un accordo prelettorale con il quale il ministro Cirino Pomicino scavalcò il sindacato confederale e concesse aumenti superiori a quelli che erano richiesti. Niente di male per gli insegnanti, i cui stipendi non erano certo d'oro, ma quella vicenda resta esemplare di un metodo di governo autoritario e clientelare. Può darsi che il Pci non abbia fatto abbastanza per contrastare quel metodo. Ma se lo si vuol cambiare bisogna vederne con chiarezza le origini e la responsabilità.

C'è nel nostro paese un numero molto alto di dipendenti pubblici, assai spesso pagati male e frustrati nelle loro capacità professionali. In cambio hanno la sicurezza del posto di lavoro, la possibilità, per molti, del doppio lavoro, una bassa produttività, una larga de-responsabilizzazione e, per taluni, la possibilità di arrotondare attraverso il sistema delle tangenti e delle bustarelle.

Noi vogliamo cambiare questo sistema che è stato ed è funzionale al blocco di consenso della Dc. Proponiamo una separazione tra amministrazione e politica, una responsabilità dell'amministrazione, una responsabilità del rapporto di lavoro che premi l'efficienza e la produttività. Abbiamo detto con chiarezza che vogliamo uno Stato che regoli di più e gestisca di meno. Sono solo discorsi? Eppure il livello più alto di efficienza dei servizi pubblici lo si ha dove governa il Pci. Per riconoscimento unanime. Eppure il primo Comune che ha predisposto un piano per la privatizzazione di alcuni servizi è stato quello di Bologna.

Ma il prof. Panebianco pone un problema più di fondo. E cioè il modo «perverso» in cui si è venuto organizzando il sistema politico italiano, quella logica

«consociativa» che, anche per la debolezza e la litigiosità delle maggioranze di governo, ha finito per coinvolgere in molte scelte l'opposizione. Io penso che egli, su questo aspetto, tocchi una questione reale. Ma è appunto questa necessità di riformare il sistema politico e di spezzare la logica della democrazia «consociativa» che noi abbiamo posto al centro della nostra politica dal novembre del 1987 con una svolta radicale rispetto al passato.

Sono solo novità di linguaggio?

A me non sembra. La scelta politica di puntare ad una riforma del sistema elettorale, per creare le condizioni di un limpido formarsi di maggioranze e opposizioni legittimate dal consenso popolare, non è solo una parola nuova. È un elemento essenziale per aprire la prospettiva di una democrazia dell'alternativa. Come pure delle vere novità si sono delineate nel comportamento politico e parlamentare dell'opposizione comunista. Il governo ombra ha presentato una propria legge finanziaria alternativa a quella del ministero in carica. Una legge che prevedeva un minore disavanzo rispetto a quella approvata. E che quindi non prometteva a tutti la luna nel pozzo, come scrive il prof. Panebianco. Ecco perché mi sembra ingeneroso e sbrigativo il giudizio secondo cui non c'è alcuna alternativa nella politica del Pci.

Non c'è in noi un atteggiamento da «vergine altezzosa» di fronte ai mali del paese. Ma uno sforzo coraggioso e serio per costruire le condizioni di una alternativa politica, anche attraverso un profondo e non indolore rinnovamento di noi stessi. Chi vuole davvero impegnarsi per una prospettiva di alternativa può aiutarci anche con le sue critiche e i suoi stimoli, ma non con frettolosi processi.